Barletta: settembre 1943

HO DIFESO LA RESISTENZA

di ILIO MURACA

Pochi sanno che uno dei primi atti di Resistenza, se non il primo in assoluto, del meridione d'Italia, si è verificato a Barletta, nei giorni 10 e 11 settembre del 1943, subito dopo la dichiarazione dell'armistizio. A quell'epoca, il re, Badoglio ed il suo governo si erano già rifugiati a Brindisi, al riparo degli alleati, mentre nel resto della Puglia stavano dilagando le divisioni tedesche, reduci dalla disfatta subita in Sicilia, ad opera degli anglo americani. Fra quelle divisioni si distingueva per la crudele fama di unità senza scrupoli, quella dell'aeronautica di Herman Goering, gioiello delle SS del corrotto gerarca nazista, composta in buona parte da malviventi che avevano scelto la uniforme con la doppia S per uscire dalla galera. Badoglio, prima di fuggire da Roma, aveva trasmesso il messaggio di accettazione di resa dell'Italia, concluso con l'annuncio, di incerta interpretazione, che le truppe italiane, ovunque dislocate, in Patria e all'estero, avrebbero dovuto resistere a qualunque atto di sopraffazione, di qualsiasi provenienza. Dopo di che, Governo e Stato Maggiore, nel loro sicuro rifugio, si dimostrarono incapaci di dare altre e più urgenti direttive alle centinaia di migliaia di militari dislocati su tutti i fronti di guerra. Malgrado ciò, a Barletta, il comandante del presidio, col. Grasso, non era venuto meno al senso dell'onore militare, all'orgoglio di combattente della prima guerra mondiale e alla volontà di difendere la cittadina. Inutili erano state le sue richieste di ordini al suo comandante di Corpo d'Armata, ubicato a Bari, una cinquantina di chilometri da lui, dove i tedeschi erano già arrivati. L'esitazione del suo superiore potrebbe spiegarsi con il fatto che costui aveva adottato un ben diverso atteggiamento verso le unità naziste della *Goering*, accogliendo le loro richieste di carburante e di automezzi, per farle procedere più in fretta verso il nord, quasi a voler dire: «Prima togliete il disturbo e meglio sarà». Di resistenza, neanche l'ombra, malgrado che oggi si voglia dare un'altra interpretazione a quei fatti. C'è da credere quindi che le insistenze del col. Grasso provocassero più fastidio che ammirazione. Questo atteggiamento potrebbe far supporre che l'addebito che venne in seguito mosso al Grasso, di non aver fatto completamente il suo dovere, avrebbe in qualche modo giustificato la irrisolutezza e la pavidità del suo comando superiore. Ma il comandante del presidio di Barletta il suo dovere lo stava facendo per intero. Tanto che, quando le avanguardie della *Herman Goering* vennero a contatto con i suoi posti di blocco, non esitò a dare ordine di fuoco, con gli scarsi mezzi a disposizione. Il risultato fu che i tedeschi, dopo aver subito molte perdite in uomini, mezzi e prigionieri, furono costretti a ripiegare, rinunciando alla distruzione del porto di Barletta, perentoriamente voluta da Hitler. Ma per uomini disposti a tutto, come le SS della *Goering* quell'insuccesso non poteva essere accettato a cuor leggero. Dopo aver minacciato il bombardamento aereo della cittadina ed aver fatto serrare sotto buona parte della divisione, la sorte del presidio poteva dirsi segnata. Entrati a viva forza al centro dell'abitato quei nazisti, infuriati per lo smacco subìto, si vendicarono con dei civili inermi, secondo un'abitudine selvaggia che li avrebbe accompagnati per tutto il resto della campagna d'Italia. Tredici cittadini, fra impiegati, netturbini e postini, tutti senza armi, tratti fuori dal Comune, vennero trucidati sul posto. Le crudeli immagini della strage risultano ancora oggi limpidissime agli atti e nelle targhe-ricordo del Comune. Orbene,

Un gruppo di ufficiali tedeschi. Sullo sfondo la Posta, dove furono trucidati (con altri 37 civili, uomini, donne, bambini, uccisi nelle strade) 10 vigili urbani e due netturbini.

Un cannone semovente spara contro l'ospedale. I tedeschi furono sconfitti e sbaragliati nella "battaglia" dell'11-12 settembre dai soldati del Presidio Militare.

da quel giorno, i cittadini di Barletta aspettano un giusto riconoscimento per gli atti di valore del loro presidio e per il sacrificio di quegli uomini. Entrambi gli episodi, secondo la legislazione vigente, andrebbero accomunati in un'unica manifestazione di Resistenza, tale da meritare una medaglia al valore militare "partigiano": una medaglia finora negata, malgrado il positivo parere della Commissione a ciò preposta, a causa dell'applicazione, da parte degli aventi causa, di una "giustizia piatta", come l'ha definita il noto giornalista Pirani, fatta di distinguo e di disquisizioni pseudo-giuridiche, basate sul fatto che, in quelle giornate, i partigiani ancora non esistevano e che l'atto di valore era da considerare come dovuto dalla disciplina militare, quando, un ordine, invece in tal senso non solo era stato dato ma addirittura negato.

Si è anche cercato di negare il nesso esistente fra il valore dei soldati del presidio e l'eccidio dei civili, quando, invece, la norma, come si è già detto, considera, alla stregua di "resistenti", tutti quegli italiani uccisi, come ostaggi, nei casi di ritorsione, a qualunque titolo effettuato dai nazi-fascisti. Viene così a cadere la obiezione, fra l'altro aberrante, che in quelle giornate i partigiani non esistevano ancora, come se, a poche ore dall'armistizio, quel movimento potesse essere già in atto. E anche ammessa la completa estraneità di quelle vittime civili alle azioni di guerra dei militari del presidio, come non pensare che il cuore di quei cittadini non battesse all'unisono con quello dei soldati e che ad ogni fragore di cannone o raffica di mitraglia, diretti contro l'invasore, essi non si sentissero spiritualmente coinvolti, in quanto italiani?

Ma c'è ancora una morale da trarre da questa vicenda, degna di un riconoscimento al valor "militare". Ed è su questa ultima parola che vale la pena di soffermarsi un istante. Infatti, anche secondo l'opinione di Pirani, un impedimento a quel riconoscimento potrebbe essere dovuto ad alcuni ambienti "militari", fra cui quelli che, in qualche misura, hanno agevolato la chiusura delle Commissioni per le ricompense ai partigiani; una disposizione che potrebbe contribuire a ritardare ulteriormente il riesame di quella pratica. Quei "militari", avendone la opportunità, potrebbero essere stati indotti ad un distinguo fra "guerra di liberazione" e "lotta partigiana", attribuendo alla prima un valore storico assoluto, secondo il suo più ortodosso significato, ma non altrettanto sarebbero disposti a fare per "la guerriglia partigiana", sulla quale esisterebbero dubbi di contenuto e di legalità. Chi scrive ha potuto constatare questa divaricazione di giudizio nel corso di alcune delle sue conferenze in Istituti di formazione militare, specie fra i quadri del periodo della "guerra fredda", mentre i giovani ufficiali si dimostravano disponibili ad una consonanza fra i due fenomeni e le loro storie. Ebbene, a parte che i più di loro ancora ignorano che fra i partigiani circa il sessanta per cento era costituito da militari, in servizio o, comunque, prescritti di leva delle tre Forze Armate, c'è da sperare che questa distinzione non abbia oggi più alcun senso, considerato il loro fine comune della liberazione dell'Italia dal fascismo e la conquista della libertà. ■

ABBONATEVI A PATRIA indipendente

Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il **TUO** giornale.
È il giornale di **TUTTI** i resistenti, gli amici e gli ex combattenti.
Vi troverai le **TUE** idee ma tollererai anche quelle degli **ALTRI** che, come te, onorano la resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia.
Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.

Abbonamenti:
- Annuo € 21,00 (estero € 36,00)
- Sostenitore da € 42,00 in su

Versamento c/c
609008
intestato a
«Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271
00192 Roma